

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 11 Marzo 1883

N. 462

## Un' adunanza dei Sindaci per le Finanze Comunali

È annunciata in Milano una adunanza di Sindaci dei principali Comuni d'Italia allo scopo di discutere intorno alle finanze Comunali, e chiedere al Governo i mezzi per ripararle. I nostri lettori si ricorderanno che nel 1879 ci furono sullo stesso argomento due adunanze a Torino e che ivi, raccolti i rappresentanti dei più importanti Comuni, vennero prese delle deliberazioni sotto forma di voti. In quello stesso anno abbiamo pubblicato nell'*Economista* alcuni articoli su tale argomento e richiamiamo alla memoria dei nostri lettori specialmente il primo articolo del n° 287 del 2 novembre 1879 dove erano esaminati da uno dei nostri collaboratori con qualche ampiezza le conclusioni prese da quel congresso dei sindaci. Negli anni seguenti <sup>1)</sup> non tralasciammo di occuparci della questione che riguarda le finanze dei Comuni inquantochè noi la riteniamo urgente ed importante assai, e non sono anzi

<sup>1)</sup> A comodo dei lettori diamo l'elenco degli articoli che pubblicammo intorno ai Comuni nei tre ultimi anni.

I bilanci di Comuni . . . .	N. 305 del 7 Maggio 1880
Le spese per l'istruzione pubblica nei Comuni . . .	» 306 del 4 Marzo »
Una riforma della legge Comunale . . . . .	» 315 del 16 Maggio »
Il controllo delle finanze Comunali . . . . .	» 327 dell'8 Agosto »
La tutela dei Comuni . . .	» 328 del 15 » »
La tutela Amministrativa sui Comuni . . . . .	» 331 del 5 Settembre »
Il Controllo delle finanze Comunali . . . . .	» 332 del 12 » »
Dell'unificazione e conversione dei debiti Com. <sup>1)</sup>	» 361 del 3 Aprile 1881
I congressi dei Segretari comunali . . . . .	» 357 del 6 Marzo »
I debiti dei Comuni . . . .	» 368 del 22 Maggio »
Le strade Comunali obbligatorie . . . . .	» 370 del 5 Giugno »
I debiti dei Comuni ed i loro bilanci . . . . .	» » » »
I debiti dei Comuni capoluoghi di provincia . .	» 378 del 31 Luglio »
I debiti dei Comuni capoluoghi di provincia . .	» 379 del 7 Agosto »
La contabilità delle amministrazioni comunali	» 399 del 1 Gennaio 1882
L'elezione popolare del Sindaco . . . . .	» 404 del 29 » »

molte settimane <sup>1)</sup> che pubblicammo un articolo nel quale esprimevamo la nostra meraviglia per il silenzio in cui da qualche tempo si chiudevano il Governo ed il Parlamento sopra un argomento che, alcuni anni or sono, sembrava a tutti di prossima soluzione.

Non nascondiamo però il pensiero che la adunanza oggi indetta tra i sindaci dei principali Comuni ci pare in questo momento inopportuna.

Il Governo ed il paese sono troppo preoccupati in questi giorni dalla questione della abolizione del corso forzoso, perchè una questione anche seria e competente intorno alle finanze Comunali trovi la nazione ed il Ministero disposti ad ascoltarla con tutta quella attenzione e quella premura che la cosa meriterebbe.

E come a noi, che siamo mossi solamente dal desiderio del bene, preme non già che si faccia, ma che si faccia bene ed opportunamente, così crediamo sia di tutta convenienza rimandare l'adunanza all'epoca in cui, usciti dalla ansietà del momento, e rientrati nelle condizioni normali avendo vinto — come speriamo ed abbiamo fede che avvenga — il grande ostacolo, che il passaggio di un regime ad un altro nella circolazione, oggi presenta, — la illuminata ed sperimentata parola dei principali rappresentanti dei Comuni d'Italia abbia ad esercitare sulla pubblica opinione quella influenza efficace che è desiderabile.

D'altra parte ci conviene anche aggiungere una osservazione, la quale emerge del resto dalle idee che più volte manifestammo sulla questione delle finanze Comunali e che tuttavia non ci sembra ancora bene penetrata nell'animo dei rappresentanti dei Comuni.

Ed è quella che non si cullino illusioni soverchie di potere, per qualche tempo almeno e non breve, ottenere dallo Stato un' aiuto, sia a titolo di sgravio di servigi, sia a titolo di nuove imposte, sia come restituzione delle imposte che ai Comuni furono sottratte nei tempi calamitosi della finanza italiana. Subitochè si lasciò che lo Stato abolisse la imposta sul macinato — ed i Comuni ebbero forse

I patrimoni e la contabilità di Comuni . . . .	N. 407 del 19 Febr. 1882
I residui passivi nei bilanci comunali . . . . .	» 429 del 23 Luglio »
Le strade Comunali . . . .	» 448 del 3 Dicembre »
Id. . . . .	» 449 del 10 » »
I Comuni . . . . .	» » » »

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* del 10 dicembre 1881, n. 449.

torto e non far intendere allora i loro bisogni e far valere i loro diritti, — subitochè lo Stato poi entrò nella necessità di abolire il corso forzoso, sarebbe per lo meno ozioso, e forse non patriottico domandargli nuovi sacrifici, ora che è costretto a mettere nuove imposte o ad aggravare sotto varie forme le esistenti, per mantenere il pareggio, e tanto più se, come si comprende facilmente, i sacrifici per essere efficaci non potrebbero rimanere in misura soverchiamente limitata.

Non vorremmo quindi che nella loro annunciata adunanza i sindaci ripetessero l'errore, che altra volta hanno commesso, quello di domandar tutto e di aspettar tutto dal Governo.

Non è questo il momento di entrare in una particolareggiata discussione sull'argomento complesso assai; ma a noi sembra che innanzi tutto, i Comuni, sia per imporre quasi diremmo allo Stato di venire in loro aiuto, sia per cattivarsi legittimamente la fiducia dei contribuenti, debbano intraprendere un esame di coscienza e domandare se alla concessione di nuove entrate non sia da premettere un limite fisso determinato, inalterabile nelle spese. Potremmo colle cifre alla mano mostrare dei Comuni i quali hanno nell'ultimo decennio di molto aumentato i loro cespiti di rendita, senza perciò migliorare la loro situazione economica. Potremmo notare che solamente tra le spese *facoltative* nei 69 comuni capoluoghi di provincia durante il 1880, si preventivarono 10 milioni per opere pubbliche, 5 per beneficenza e quasi 3 1/2 per servizi diversi, che il totale delle spese *facoltative* ascese ad oltre 26 milioni dei quali solo poco più di 5 per l'istruzione pubblica. Potremmo ricordare che nei bilanci del 1878 si trovavano oltre 9 milioni preventivati per allargamento di vie e di piazze in tutti i comuni del regno e di questi 4 1/2 a carico dei 69 comuni capoluoghi; — che le spese *facoltative* in tutti i comuni salivano ad oltre 61 milioni di lire, di cui 40 per i comuni urbani, 20 per i rurali, e degli urbani 28 per i capoluoghi di provincia.

Ora questo noi vogliamo soltanto dire a proposito della indetta adunanza; — che cioè la si faccia in momento opportuno; — che i comuni, prima di ogni altra cosa studino se nell'ordinario andamento della loro azienda non siavi da portar modificazioni tali che diminuiscano gli oneri che oggi sono imposti ai contribuenti; — che sia attentamente studiato quanto sia suscettibile di riforma il sistema dei tributi comunali, senza bisogno di ricorrere allo Stato, ma solo più razionalmente distribuendo gli oneri tra i cittadini — infine che non sia fatto calcolo dell'aiuto dello Stato che nei limiti e nel tempo in cui potrà darlo.

Come abbiamo fatto per lo passato anche ora noi andremo occupandoci delle finanze comunali, e non mancheremo di discutere l'argomento con quella premura e quell'interesse che merita una parte così importante dell'organismo dello Stato.

### SU CERTE ABITUDINI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

E nel tempo passato, ed ora specialmente che molte Camere di Commercio ci trasmettono gentilmente notizia delle loro deliberazioni, abbiamo no-

tato un fatto, intorno al quale richiamiamo la diligente attenzione di quegli Istituti, affinché veggano se mal non ci apponiamo nel giudicare certe abitudini, che a noi sembrano dannose al prestigio ed alla autorità delle Camere stesse.

Avviene frequentemente che una Camera di Commercio abbia bisogno di raggiungere un determinato intento nel quale le occorre il consenso o l'appoggio del Governo. O si tratta di un nuovo binario ad una stazione, o di costruire o allargare un porto, o di ottenere un aumento od un ribasso sopra un dazio imposto ad una merce, la quale alimenti una industria locale, o di mutar l'orario della ferrovia, o di ottenere la cessazione di alcuni abusi che si verificano in una dogana di confine, o di raggiungere delle agevolanze allo scalo della ferrovia, ecc. La Camera di Commercio del luogo dove si presenta il bisogno, o dove domandasi il vantaggio, ha senza dubbio studiato l'argomento, sia direttamente che indirettamente, e intorno ad esso emette un voto col quale vien fatta la raccomandazione o la domanda al governo. Ma poi temendo che la sua sola voce non basti, si rivolge alle Camere consorelle e domanda ad esse appoggio davanti al Ministero. E le Camere consorelle non tutte, ma quasi tutte, e per cortesia, o per reciprocità di ufficio, si adunano e deliberano di appoggiare la domanda della Camera richiedente. La Presidenza, in base a questo voto scrive una bella nota al Ministro nella quale trova le più belle ragioni onde dimostrare la convenienza di accontentare la consorella.

I nostri lettori, i quali avranno senza dubbio letta la cronaca della Camera di Commercio che andiamo pubblicando in ogni numero, si saranno accorti che molte volte tutte o quasi tutte le Camere, di cui si fa il resoconto trattano un certo numero di affari che sono di competenza locale di altra Camera, e si contentano di votare *l'appoggio alla domanda* della Camera X o della Camera Y. — Poche assai sono quelle Camere, le quali resistano a questo atto di convenienza ed omai di consuetudine, e che neghino il loro voto favorevole dando torto alla consorella, o si dichiarano incompetenti. E le Camere le quali maggiormente danno prova di tale indipendenza dalle consuetudini sono quasi sempre le maggiori, quelle cioè più importanti o per il luogo dove risiedono, o per la particolare saggezza che mostrano nel trattamento degli affari.

Ora, noi lo diremo francamente, questo sistema ci sembra veramente pericoloso per la serietà stessa delle deliberazioni, e per la conservazione di quella autorità dalla quale i corpi amministrativi dello Stato debbano sempre cercare di esser circondati.

E ci pare che buoni motivi vengano a suffragio di questa nostra opinione. Infatti o con questo voto generalizzato sopra una questione locale, si influenza l'opera del governo, o come, a lungo andare, è più probabile non si ottiene realmente nessun risultato.

Nel primo caso è evidente che ad una questione o ad un bisogno puramente locale viene artificialmente dato l'aspetto di un bisogno generale. La Camera X domanda il miglioramento di un porto, e la concessione di un nuovo tronco; il Governo è disposto o negare la domanda, supponiamo per buone ragioni; — ma poi trova che cinquanta Camere ne fanno argomento di una viva raccomandazione e si uniscono alla richiedente così da far credere che non trattisi già di un bisogno

locale ma di un interesse generale, e quindi, vedendo che tanta parte della rappresentanza commerciale del paese si occupa dell'argomento, muta la sua primitiva opinione e concede quello che era disposto a negare. Ma domani è un'altra delle cinquanta Camere che chiede un'altra cosa, e per naturale sentimento di convenienza chi ottenne e godette dell'appoggio altrui, agli altri facilmente lo accorda.

Ora non occorre dimostrare tutto il pericolo che sta in questo sistema, tanto più che ci si concederà di leggieri non esser possibile che una Camera del mezzogiorno approfondisca e dia un voto con piena cognizione di causa sopra una questione la quale non interessa oltre le mura di una piccola città dell'alta Italia, o viceversa. I resoconti stessi delle sedute delle Camere ci provano che questi voti generalmente vengono accordati senza discussione, e se discussione si fa, è per negare il voto, raramente per accordarlo.

Così viene a stabilirsi una specie nuova di mutuo incensamento, come quello che così coraggiosamente si mantiene tra molti scrittori di cose economiche; con questa differenza che sono in gioco gli interessi attuali ed immediati del paese e non solamente la fama od il nome o la posizione di uno scrittore.

Ma vi ha anche il secondo caso che noi crediamo, ancora più dannoso. Quello cioè che il Ministero, abituato già a vedere che alla domanda di una Camera fan coro i voti di appoggio di altre cinquanta Camere, non tenga alcun conto, fin che può, di queste deliberazioni. Ed allora vi è il pericolo, che quando trattisi veramente di un interesse generale sul quale tutte le Camere possono dare il loro competente parere, e manifestare veramente gli interessi generali del paese, questo voto logico, illuminato, vada confuso con quelli platonici di cui sopra abbiamo parlato; allora è chiaro che verrebbe nel fatto a mancare nel meccanismo dello Stato l'efficacia vera e legittima di tutto un ordine di istituzioni le quali, persistiamo a credere, danno già utili risultati e potranno darne di migliori in seguito.

Si comprenderà che non è nell'animo nostro di biasimare qui questa o quella Camera per questo o quel voto; parliamo solamente della consuetudine invalsa e largamente penetrata, la quale, a nostro credere, menoma di molto la influenza delle Camere stesse.

Nessuno può sconoscere che vi sieno argomenti sui quali è utile, anzi è necessario che tutte le Camere di Commercio esprimano il loro parere, portino il loro lume, forniscano i loro apprezzamenti; ma debbono essere argomenti di ordine generale o quasi generale, e soprattutto il voto deve avere tutte le guarentigie di essere emesso con vera e profonda cognizione di causa, la questione deve essere esaminata sotto tutti gli aspetti, le obiezioni prevenute e combattute; insomma quando una Camera emette un parere o fa una raccomandazione deve sentire tutta la responsabilità che assume, e quindi anche circondare il suo voto di quella dignità che lo rende rispettabile ed apprezzabile.

E ci sia concesso il dirlo, a noi che non possiamo essere accusati di avversare le Camere di Commercio, ci duole assai vedere che nel mentre tante e importantissime questioni economiche e commerciali, ed industriali agitano il paese e tengono

sospesi gli animi, poche Camere si occupino di studiare questi problemi, ed impieghino invece il loro tempo in atti che non possono avere pratico risultato e danno buon gioco a coloro, che sono avversari di quelle istituzioni, per accusarle di leggerezza.

Eppure se le Camere vogliono raggiungere quell'alta posizione, a cui tuttavia agognano con tanto ardore (le lettere che moltissime di esse ci hanno fatto pervenire lo dimostrano) non hanno altro mezzo che quello di rendere la loro autorità e la loro efficacia così rispettabile, da imporsi come necessarie alla prosperità del paese.

---

## L' ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

---

Come dicemmo in un precedente articolo su questo soggetto il decreto che fissava la ripresa dei pagamenti in oro, e il cambio dei biglietti in corso, era già fatto e sottoposto alla firma reale. Ora è pubblicato e la data da tanto tempo aspettata, è fissata al 12 aprile.

Susseguirono al decreto tre circolari due delle quali dell'on. Ministro delle Finanze, e una del Presidente del consiglio e Ministro dell'interno (quest'ultima ai prefetti) che danno le norme pratiche di questo cambio, e ne celebrano l'avvenimento.

La Borsa salutò l'avvenire nuovo che si apre alle Finanze Italiane con un rialzo grandissimo; forse altre cause si unirono a provocare questo rialzo o quanto meno a farlo maggiore, ma è certo che la cessazione del corso forzoso considerato come testimonianza di prosperità finanziaria dell'Italia dovette avere molta parte in questo aumento di valore del nostro consolidato.

I giornali esteri si rallegrano con l'Italia del fausto evento, e primo la *Neue Freie Presse* di Vienna vi consacra un lungo articolo; essa dice che ciò deve a due cause. In primo luogo a una successione al potere di uomini eminenti al Ministero delle Finanze, e quindi all'esserci noi contentati di limitare i nostri armamenti onde accrescere la nostra prosperità nazionale; pur ringraziando l'egregio giornale, che non ci fu sempre favorevole, di questi due elogi, che appunto per questa ragione acquistano maggior valore, dobbiamo fare osservare che se pur è vero che uomini egregi si sono continuamente succeduti al Ministero delle Finanze, l'onore dell'abolizione del corso forzoso spetta intiera all'onorevole Magliani ad esclusione di qualunque altro; prima di lui essa non fu che una aspirazione, un desiderio, un programma politico, dalla maggior parte e forse anche dagli egregi ministri che lo misero avanti, tenuto per irrealizzabile nelle condizioni delle nostre finanze. Spettava al Magliani il tradurlo in atto con una delle più ingegnose combinazioni finanziarie, il renderlo possibile con un prestito fatto a condizione sinora mai ottenute, il portarlo ad essere, ormai può dirsi, un fatto compiuto con una serie di misure mirabilmente congegnate ad ottenere lo scopo.

Quanto all'altra causa che il giornale viennese dà alla cessazione del corso forzoso, quella cioè di aver limitato ai nostri armamenti, si può dire che,

se fosse vera, avremmo di che rallegrarcene e molto; disgraziatamente il corso forzoso fu abolito non mercè le economie fatte sugli armamenti, ma malgrado le nuove ed ingentissime spese che per essi si dovettero fare; i provvedimenti militari decretati nel passato anno hanno portato il bilancio della guerra ad un'altezza alla quale non fu mai in Italia, e che fatte le debite proporzioni, e tenendo in conto le minori necessità di difesa, è molto maggiore di quello di alcune delle grandi potenze. Se nella marina accenniamo a ritrarci dalle costruzioni colossali, non è perchè ci contentiamo dell'effettivo che possediamo, ma invece per darci con maggior lena a costruzioni più pratiche e più utili alle condizioni peculiari della nostra frontiera marittima. Non è dunque nell'economie fatte o da farsi sui bilanci militari che dobbiamo ricercare la causa del nostro progresso finanziario, bensì nella cresciuta prosperità del paese che tiene ad un'altezza insperata gl'introiti, e alla grandissima e da tutti riconosciuta abilità dell'onorevole Magliani che ne sa profittare a completo ed esclusivo vantaggio del paese stesso.

A noi, che sempre sostenemmo la possibilità dell'attuazione della grande riforma che oggi si opera è vera gioia il poter dire che non ci siamo ingannati; noi siamo veramente contenti di vedere che ognuna delle nostre previsioni si è avverata, e ciò non per vanagloria, ma perchè la nostra gioia è gioia dell'Italia intera; il vedere ora da tutti lodata una serie di provvedimenti che destò al suo primo apparire una guerra altrettanto ostinata quanto inutile, ci rallegra non pel vedere che altri son venuti a poco poco nell'opinione che eravamo fra i meno a sostenere, ma perchè ci porge testimonianza che le forze economiche del paese sono ben maggiori di quelle che alcuni o troppo timidi o accecati, mal calcolavano. E ne possiamo trarre argomento per bene sperare dell'avvenire finanziario economico e commerciale del nostro paese che avendo dato in circostanze spesso difficili, sì grandi prove di vitalità, permette di supporre, che restituito a circostanze normali e guidato da amministratori abili come quelli che in questa circostanza fecero conoscere il loro valore, potrà inaugurar una nuova era di crescente prosperità.

### DECRETO

#### CHE FISSA IL GIORNO DELL' ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

Art. 1. — Il cambio in moneta metallica dei biglietti a debito dello Stato, ai termini e per gli effetti della legge 7 aprile 1881, num. 133 (serie 3<sup>a</sup>), sarà aperto il giorno dodici aprile 1883.

Art. 2. — A cominciare dal giorno stabilito con l'articolo precedente i biglietti da centesimi cinquanta e da lire una e due saranno cambiati, a richiesta dei portatori in moneta divisionaria d'argento da centesimi cinquanta, lire una e due presso tutte le Tesorerie dello Stato, sotto l'osservanza delle disposizioni dell'art. 34 del regolamento approvato con R. decreto 16 giugno 1881, n. 253 (serie 3<sup>a</sup>), e di quelle contenute nell'articolo terzo del presente decreto.

I biglietti dei tagli da centesimi cinquanta, lire una e due, per qualsivoglia titolo entrati nelle casse del Tesoro, non saranno più messi in circolazione.

Art. 3. — I biglietti come sopra, ritirati e cambiati, saranno trasmessi dalle Tesorerie alla Cassa

speciale istituita con l'articolo 34 del regolamento 16 giugno 1881.

All'appoggio della ricevuta rilasciata dalla Cassa speciale e munita del visto del delegato della Corte dei conti presso la medesima, la Tesoreria centrale farà le operazioni di cui agli articoli 81 e 86 del regolamento 16 giugno 1881, presentando alla propria sezione di cambio la ricevuta della Cassa speciale in luogo della *fattura*, e ritirando il *buono* per i conseguenti effetti.

Art. 4. — I biglietti dei tagli da lire cinque e superiori saranno cambiati in moneta legale d'oro e d'argento, a richiesta dei portatori, alla Tesoreria centrale in Roma, nelle Tesorerie provinciali già autorizzate di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e Verona, e nelle altre che potranno essere autorizzate in seguito, giusta l'articolo 5 della legge 7 aprile 1881, con le norme seguenti:

a) Pei biglietti da lire 5 fino all'ammontare di lire 105,400,180 e per quelli di taglio da lire 20 in su, il baratto si farà dalle sezioni di cambio, di cui all'articolo 74 del regolamento sopra citato;

b) Pei biglietti da lire 5, rimasti in circolazione dopo il ritiro della somma testè indicata, e per tutti quelli da lire 10, il baratto si farà, senza intervento delle sezioni di cambio, coi fondi a disposizione del Tesoro.

Art. 5. — Entro cinque anni dal giorno fissato con l'articolo primo, i biglietti da lire cinque e da lire dieci saranno pure cambiati, a richiesta dei portatori presso tutte le Tesorerie del Regno in *biglietti di Stato* aventi le forme e distintivi caratteristici di cui agli articoli 43, 44, 45, e 46 del regolamento 16 giugno 1881.

Per tale cambio potranno essere adoperati indistintamente biglietti di Stato da lire cinque o da lire dieci.

Art. 6. — I biglietti già consorziali logori, riconosciuti buoni, dei tagli da lire 5 e superiori, saranno nelle Tesorerie autorizzate cambiati in moneta metallica, seguendo le norme dell'articolo 4 del presente decreto.

Nelle altre Tesorerie i biglietti stessi continueranno ad essere cambiati coi fondi di cassa.

I biglietti logori, presentati alle Tesorerie non autorizzate al cambio, saranno trasmessi alla Cassa speciale con le formalità prescritte dal regolamento 16 giugno 1881, e ne sarà fatto il cambio nel modo che segue:

Pei biglietti da lire 10 e per quelli da lire 5, che rimarranno dopo il ritiro dei 105,400,180, stabilito dall'art. 6 della legge 7 aprile 1881, la Cassa speciale darà in sostituzione al Tesoro biglietti di Stato o di scorta, giusta l'articolo 7.

Pei biglietti da lire 5, fino a concorrenza della detta somma di L. 105,400,180, e per quelli dei tagli da L. 20 in su il cambio si farà in moneta metallica presso la Tesoreria centrale applicando il disposto dell'articolo 3 del presente decreto.

Art. 7. — Finchè non sia compiuta la fabbricazione dei biglietti di Stato da lire 10, i biglietti logori già consorziali del detto taglio, riconosciuti buoni, potranno dall'Amministrazione del Tesoro essere sostituiti con altri dello stesso taglio di scorta, aventi i segni e distintivi caratteristici approvati con R. decreto 25 dicembre, 1881, n. 553 (serie 3<sup>a</sup>).

Art. 8. — I biglietti di Stato, di cui all'art. 5, saranno convertibili in moneta metallica presso le Tesorerie autorizzate. Essi verranno ripartiti nei tagli da lire 5 e da lire 10 nelle proporzioni seguenti:

Taglio da L. 10	n. 24,000,000	L. 240,000,000
» da » 5	n. 20,000,000	» 100,000,000
In tutto n.	44,000,000	L. 340,000,000

Con decreti ministeriali saranno determinate le serie, ed i numeri per ogni serie dei biglietti di Stato che verranno posti in circolazione per il cambio prescritto dall'articolo 8 della legge 7 aprile 1881.

Parimenti con decreti ministeriali saranno determinate le serie ed i numeri dei biglietti che si dovranno fabbricare come scorta per il cambio presso tutte le Tesorerie di quelli divenuti logori e non più atti alla circolazione.

Art. 9. — Il cambio in moneta metallica presso le Tesorerie autorizzate sarà fatto per quattro ore durante l'orario giornaliero destinato al servizio del pubblico.

L'Amministrazione del Tesoro, sentite, occorrendo, le Camere di commercio, determinerà per ciascuna delle predette Tesorerie in quali ore sarà effettuato il cambio.

Art. 10. — Dal giorno stabilito con l'art. 1, i dazi doganali di importazione potranno essere pagati in biglietti a debito dello Stato od in moneta metallica, esclusa la moneta divisionaria al di là di cento lire per ogni pagamento.

Art. 11. — I pezzi di moneta d'argento da centesimi 20 a titolo di 835 millesimi cesseranno di aver corso legale nel Regno col giorno 1° agosto 1883, e potranno per conseguenza, da quell'epoca essere ricusati dai privati; come saranno rifiutati dalle Casse nei versamenti di somme dovute allo Stato.

Dal 1° agosto a tutto dicembre 1883, detti pezzi d'argento da 20 centesimi saranno cambiati presso tutte le Tesorerie del Regno in monete divisionarie d'argento dello stesso titolo, salvo per le somme inferiori a centesimi 50, per le quali sarà data moneta di bronzo.

Il riparto della moneta divisionaria d'argento resta stabilito come segue:

51 milioni in pezzi da lire 2	
68 » » » 1	
51 » » » 0 50	

Roma, addì 1° marzo 1883.

## LE CIRCOLARI SUL CORSO FORZOSO

Tre circolari sono state diramate dai ministri del commercio, dell'interno e delle finanze, sulla prossima attuazione del cambio dei biglietti in moneta metallica.

Non potendole riprodurre integralmente, per difetto di spazio, ne compendiamo il contenuto.

Nella circolare alle camere di commercio, gli on. ministri delle finanze e del commercio dicono che la ripresa del cambio in moneta metallica fu fissata entro il mese di aprile p. v., essendo questo il periodo di tempo in cui il mercato è più scevro da straordinari bisogni.

Nulla fu omissa dal Governo affinché il passaggio al corso normale si compia senza alcun inconveniente, anche parziale e temporaneo.

Le riserve metalliche del tesoro, costituite per la massima parte di oro, sono superiori alle stesse previsioni della legge, e le riserve bancarie si troveranno meglio provvedute di quanto sia stabilito dagli statuti e per disposizioni di legge.

I ministri del commercio e delle finanze lodano gl'istituti di emissione, per il benevolo concorso prestato al Governo, e assicurano che essi non restringeranno il loro aiuto al commercio e alle industrie nazionali, che potranno svolgersi con maggior vigore.

Le camere di commercio sono invitate a nulla trascurare per predisporre le forze del paese all'im-

portante momento, in cui la nazione soddisfa un debito d'onore, riaffermando la solidità del suo credito e della sua fortuna.

Agli intendenti l'on. ministro delle finanze domanda la loro cooperazione per la regolarità del cambio, presso le tesorerie del regno, e richiede le informazioni sull'andamento del cambio stesso tenendo conto delle osservazioni del pubblico, e specialmente del commercio.

L'on. Depretis, dopo avere invitato i prefetti a dargli notizia delle manifestazioni del pubblico, a dissipare ogni esitazione e ogni dubbio, e a discernere le cause tutte che possono perturbare il passaggio alla circolazione metallica, così conclude:

« Il Governo del Re è più che mai persuaso, che l'ordine e la tranquillità sieno il principale fattore perchè tutte le forze economiche approfittino del nuovo periodo in cui entra l'economia nazionale col ritornare alla circolazione normale ed uscire dall'isolamento in cui era tenuta per la circolazione coattiva. Confida quindi nella cooperazione, come dei cittadini tutti, così particolarmente di chi rappresenta il Governo e può grandemente coadiuvarlo per la perfetta riuscita di una legge, che grandemente contribuisce ad agevolare gli stessi rapporti internazionali. »

## I TRENI DIRETTI

### fra l'Italia e l'Austria-Ungheria

Fino dalla primavera dell'anno scorso parlammo in alcuni numeri dell'*Economista* di un nuovo treno *celerissimo* fra Vienna, Budapest e Venezia, istituito, per la via di Cormons, dalla Südbahn austriaca, d'accordo con le nostre ferrovie dell'Alta Italia. E noi ci rallegrammo allora di questo avvenimento destinato ad aumentare i rapporti del nostro paese con l'Austria Ungheria.

Con l'apertura della linea della Pontebba era stato già stabilito un servizio diretto fra Vienna e l'Italia, ma era un lamento generale del commercio della capitale austriaca perchè la partenza avveniva di là nelle primissime ore del mattino. Questo faceva sì che le lettere, prima di partire, giacessero circa 12 ore alla posta di Vienna e circa 8 ore a quella di Venezia dove arrivavano alle 11, 35 pom. Anche l'arrivo a Roma alle 3, 40 pom. era incomodo.

Non ci pare valga la pena di spendere molte parole in proposito perchè non crediamo vi possa esser nessuno che dubiti dell'utilità di due treni diretti invece d'uno, e torniamo al treno *celerissimo* della Südbahn.

Prendendo in mano l'orario delle nostre ferrovie ci venne fatto di osservare che mentre il treno da Vienna e Budapest arrivato a Mestre trova la coincidenza per Milano, Firenze, Roma e Napoli; all'incontro i treni provenienti da queste principalissime città d'Italia giungono a Mestre troppo tardi per profittare del treno *celerissimo* Venezia, Vienna e Budapest.

Dimodochè per ora tutta l'utilità di questo servizio istituito dalla Südbahn viene risentito dall'Austria Ungheria e non da noi (se si eccettua Venezia) e, strano a dirsi, non per colpa dell'amministrazione austriaca!

Eppure non sarebbe tanto difficile, almeno così ci sembra, far in modo che del nuovo treno *celerissimo* da Venezia per l'Austria-Ungheria profitassero anche Milano, Firenze e Roma. E noi confidiamo se non altro, nell'appoggio della Camera di Commercio e della stampa di Roma alla domanda che rivolgiamo e all'on. amministrazione dell'Alta Italia e al nostro Ministero dei lavori pubblici perchè vogliano al più presto aderire ad una proposta di leggerissima modificazione d'orario che sappiamo essere stata fatta dalla Südbahn e che soddisferebbe pienamente al nostro desiderio.

Non abbiamo bisogno di dimostrare l'utilità di ciò che noi chiediamo per il commercio, ed i giornali della capitale per i quali l'attuale servizio via Pontebba è di pochissima utilità. Infatti le lettere ed i giornali impostati a Roma p. es. il lunedì nelle ore pomeridiane (siccome non partono utilmente fino alla mattina del martedì e non arrivano a Vienna se non il mercoledì alle 10 pom.) sono adesso distribuiti a Vienna nelle ore antimeridiane del giovedì, mentre colla modificazione proposta potrebbero esser distribuiti nelle ore antimeridiane del mercoledì, con un guadagno di 24 ore.

La corrispondenza dalle principali capitali d'Europa e perfino da Londra, quantunque molto più distante di Roma da Vienna giunge in questa ultima città prima di quella di Roma. Le lettere e i giornali di Roma arrivano gli ultimi! Non parliamo dei rapporti diretti fra Roma e Budapest che adesso non esistono se non nel senso Budapest-Roma, perchè dall'Italia non c'è che un treno diretto Venezia-Budapest.

In conclusione: Vienna ha *due* partenze dirette per Roma (una la mattina ed una la sera) Budapest *una*, e Roma non ha che *un* treno diretto per Vienna e *nessuno* per Budapest.

Eppure vi sarebbero tante ragioni, commerciali ed anco politiche per stringere i nostri rapporti col giovane regno d'Ungheria col quale siamo già legati da mutua simpatia. E l'aver un treno celere per Budapest vuol dire averlo per la Serbia, la Rumenia, la Bulgaria, la Turchia ecc.

Ci è stato detto che la Südbahn vuol fare la concorrenza alla Pontebba! se ciò fosse noi non avremmo che da guadagnarci e ne saremmo lietissimi. Siamo certi che la amministrazione dell'Alta Italia ed il nostro ministero dei lavori pubblici la pensano come noi. Concorrenza nelle ferrovie, che conducono in Italia, vuol dire aumento delle nostre importazioni ed esportazioni, aumento del nostro commercio e delle nostre industrie. Produttori, consumatori, lavoratori, tutti insomma, ne dovrebbero esser contenti.

Pur troppo non crediamo che questa concorrenza sia possibile, almeno per le merci, perchè da Mestre a Vienna, per Pontebba, la via è più breve di circa 200 chilometri. Ma per i viaggiatori l'utilità è evidente se potranno avere due treni al giorno invece di uno; ed alla corrispondenza il treno per Cormons, lo abbiamo già dimostrato, farebbe guadagnare 24 ore di tempo.

Noi non ignoriamo, le giuste difficoltà che si possono opporre in Italia ai cambiamenti d'itinerario. Ma se non siamo male informati la ferrovia austriaca si limiterebbe a chiedere: una minor fermata a Bologna del treno di Firenze che vi giunge alle 11, 26 ant. facendolo ripartire da Bologna per Me-

stre prima che per Verona; ed una maggior celebrità da Mestre a Cormons. Dal canto suo la Südbahn si proporrebbe di ritardare l'arrivo a Vienna di una mezz'ora (sebbene abbia già luogo ad ora tarda), di accelerare di un ora i treni sulla linea Pragerhof-Budapest e di far circolare dei vagoni diretti fra Budapest e l'Italia, per dimostrare l'importanza che annette a questi rapporti.

Noi vogliamo sperare che il Ministero dei lavori pubblici, che vediamo con piacere da molti anni affidato ad un uomo egregio, diligentissimo, e soprattutto *competente* in tutti i rami della sua amministrazione e la solerte direzione delle ferrovie dell'Alta Italia aderendo al più presto alle domande della Südbahn renderanno un nuovo e segnalato servizio al paese.

## Rivista Bibliografica

**Tullio Martello.** — *La moneta e gli errori che corrono intorno ad essa* — con introduzione di FRANCESCO FERRARA e con un'appendice sulla teoria del valore. — Firenze, Le Monnier, 1883, pagine CL-552.

Ecco un volume il quale non può a meno di scuotere gli studi economici dal torpore nel quale vanno sempre più cadendo specialmente per i fumi di incenso che, con costanza meravigliosa, sogliono tra loro scambiarsi da qualche tempo alcuni economisti. Moltissimi infatti dei libri di economia che oggi si pubblicano in Italia hanno per carattere predominante non già l'originalità del pensiero o la arditezza dei concetti, o il tentativo di esporre nuove idee, ma una certa dose esagerata di strisciamento, con cui gli scolari incensano il maestro, qualunque sia, il maestro gonfia e impingua lo scolaro per gentile reciprocità, il collega, ammira il collega, aspettando il ricambio. Così pochi si fermano alla sostanza dei libri che vengono in luce, la critica fa silenzio quando non sia eccessivamente benigna e come altra volta avemmo occasione di notare, lodando tutti e tutto, spesso senza leggere, ci crea un ambiente di contentabilità e di contentezza, il quale davanti alla scienza che per progredire domanda lotta e non incenso, è peccaminoso.

A parte adunque ogni altra considerazione, salutiamo con gioia un libro quale è quello pubblicato dai Successori Le Monnier, prima di tutto perchè ci ricorda i tempi fecondi e grandi per la Economia, nei quali la divisa era combattere per la verità, non già, inchinare, riverire, lustrare, gonfiare per la cattedra, o per la croce, o per vanità.

Il libro del prof. Martello e la introduzione del prof. Ferrara riesciranno per molti una novità nella forma, una rivelazione nella scienza, e faranno, giova sperarlo, l'ufficio del senape che sveglia dal torpore, e richiama in vita l'irrigidito sistema nervoso che, nella vita degli studiosi di economia, in Italia sembra diventato floscio e rilassato. E ripetiamo, dopo aver lette quelle vivaci monografie del prof. Martello, quelle lettere piene di sale del prof. Ferrara, a parte ora ogni giudizio sul merito intrinseco di quei lavori, ci parve di essere d'un tratto trasportati in più *spirabil aere*.

Debiamo dir qualche cosa intorno al lavoro del prof. Martello? L' *Economista* ha pubblicato larga parte di quelle splendide monografie fino dal 1882 facendo una eccezione alla consuetudine del periodico che mal comporta lunghi scritti, e vi furono settimane nella quali più che metà del periodico era occupato dal prof. Martello. Tuttavia, converrà notarlo, poichè è segno caratteristico più assai che non si creda, non pervenne alla Direzione un solo lagnone dei lettori, i quali per dir il vero non sono facilmente contentabili e chiedono molto spesso la varietà negli argomenti trattati. Basterebbe questo fatto a fare l'elogio del libro, e chi si intende delle difficoltà giornalistiche saprà indubbiamente apprezzare l'importanza della nostra osservazione.

Il libro è dedicato al conte Pietro Bastogi. « Accettate — dice l'Autore in una breve lettera di dedica — accettate l'omaggio che, col nome vostro, rendo alla Toscana, dove la scienza di libertà ebbe potenza amministrativa prima assai che ne tentassero la propaganda in Inghilterra e in Francia il Cobden ed il Bastiat. »

L'introduzione del professore Francesco Ferrara è composta di dieci lettere dirette al prof. Martello, nelle quali, con quella competenza che tutti riconoscono nell'eminente economista italiano, con quella vasta erudizione e profonda conoscenza degli argomenti, che si incontrano in tutti i suoi scritti, e con quel sapore di stile e di frase che rendono così brillanti le discussioni sue, anche di argomenti i più seri e gravi, raccoglie in 150 pagine circa, una serie di osservazioni acute, di opportunissime considerazioni, e di critiche tanto incisive, da fornire argomento a volumi e volumi, per coloro i quali, amano di stemperare al pubblico in molta acqua un prelibato liquore.

Noi ci guarderemo bene dal fare un riassunto di quelle dieci preziosissime lettere, convinti come siamo che non un solo studioso di questioni economiche vorrà intralasciare di leggerle e studiarle, diremo solo per soddisfare il debito nostro di dare ai lettori di *Economista* notizia della pubblicazione, che l'illustre prof. Ferrara esamina, prendendo argomento dal recente lavoro del prof. Messedaglia, se e perchè l'oro e l'argento siano i soli metalli nobili e preziosi e se abbiano, ed abbiano soli, quella qualità « di essere sempre omogenei a se stessi » per la quale alcuni vollero distinguerli da tutti gli altri metalli, e conclude nell'ultima lettera con una stupenda confutazione al Messedaglia ed al Nazzani nella loro definizione della *moneta legale*.

Ma sul finire però della sua introduzione il prof. Ferrara si è lasciato sfuggire un errore, anzi una contraddizione a nostro parere gravissima. « Il mio tempo è finito, il mio nome è sciupato, la mia intelligenza è infiacchita » egli scrisse. E ci sia permesso dirgli, colla riverenza che dobbiamo all'illustre Maestro, che può ben darsi egli abbia potuto credere questo gettando gli occhi sul suo atto di nascita, consultando le sue memorie, o guardando i suoi bianchi capelli, ma per far credere in fiacchita la sua intelligenza non doveva in verità dettare quelle pagine, dalle quali schizza tanta energia giovanile, tanta robustezza di stile e di concetto, tanta fresca e svariata erudizione.

Gli perdoneremo sempre di simili contraddizioni!

Alla introduzione del prof. Ferrara fanno seguito le sedici monografie del prof. Martello, nelle quali

con molta maestria, e con acuta analisi, esamina sotto molti aspetti, se non tutti, la questione monetaria. Ai lettori dell' *Economista*, che hanno letto su queste stesse colonne buona parte di quelle monografie, non ne daremo un riassunto che tornerebbe ozioso. Il prof. Martello al *monometallismo* ed al *bimetallismo* contrappone il *polimetallismo*, e sostiene il suo concetto con valide e sode ragioni. Si potrà dissentire su alcuni punti coll'Autore, ed anzi l' *Economista* nel pubblicare quelle monografie fece alcune riserve, e qualche sua conclusione sembrerà forse arditamente anche perchè siamo troppo legati alle vecchie consuetudini, ma a noi sembra tuttavia che nulla si possa opporre alle vivaci e recise critiche che egli oppone al *bimetallismo*, al rapporto del 15 1/2 universale, ed alle schiacciante osservazioni che egli muove, ad esempio, al Cernuschi ed al Lavéley.

Se non ci è permesso qui per le ragioni anzidette di far un esame critico del lavoro del Martello, ci è però doveroso notare come l'Autore mostri di possedere una profonda cognizione del suo argomento, e sappia adoperar una vastissima erudizione in materia monetaria, non già allo scopo di vana pompa, come è sventuratamente consuetudine in molti, ma quale efficace strumento a difesa dei suoi concetti, ed a vittoria contro quelli che combatte.

Termina il volume una appendice che contiene la teoria del valore e nella quale l'Autore dopo aver esaminate e criticate la teoria del *costo di produzione* e quella della *offerta e domanda*, difende e sostiene quella del *costo di riproduzione*.

Non troppo facili alla lode, perchè crediamo che essa vada riservata soltanto a lavori i quali fanno progredire la scienza, ci congratuliamo coll'Autore di questo nuovo libro, e ci auguriamo, nell'interesse degli studi, che egli continui anche in altri argomenti, ad impiegare la sua intelligenza e la sua dottrina per il progresso della economia politica.

Firenze, marzo 1883.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS.

## IL COMMERCIO DI NAPOLI NEL 1882

L'ufficio di statistica della Camera di commercio di Napoli ha raccolto e pubblicato i dati relativi al commercio speciale della dogana locale nel corso del 1882. Siccome la riproduzione dell'intero prospetto delle merci importate ed esportate occuperebbe molto spazio, ci limiteremo a riportare solo i dati relativi a quelle merci per le quali il traffico è aumentato o diminuito in confronto del 1881 in misura degna di essere apprezzata.

Cominciando dall'importazione gli aumenti di maggiore entità si verificarono nelle seguenti merci:

Oli minerali rettificati . . . . .	Chil.	1,393,106
Zucchero . . . . .		575,200
Tabacco . . . . .		1,368,809
Nitrato di soda . . . . .		219,776
Vegetali greggi . . . . .		377,151
Filati di cotone ritorti greggi . . . . .		1,235,644
Tessuti di cotone a colori e tinti . . . . .		258,264
Ghisa lavorata . . . . .		594,505
Ferro laminato . . . . .		1,814,093

Ferro in lamiera . . . . .	624,265
Ferro ed acciaio in rotaie . . . . .	13,145,980
Ferro di 2 <sup>a</sup> fabbricazione semplice.	240,830
Acciaio in molle . . . . .	103,088
Zinco in lamine . . . . .	109,043
Caldaie di macchine a vapore . . . . .	96,603
Mattoni, tegoli, ec. . . . .	366,807
Carbon fossile . . . . .	19,863,593
Grano e frumento . . . . .	2,396,710
Riso . . . . .	7,953,788
Cera gialla non lavorata. . . . .	56,030

Le diminuzioni di maggior rilievo si verificarono nell' importazione delle seguenti merci:

Oli non minerali . . . . . Chil.	1,370,129
Carbonato di soda . . . . .	272,077
Legno per tinta e per concia . . . . .	897,898
Tessuti di cotone greggio . . . . .	294,235
Tessuti di cotone imbiancati . . . . .	783,423
Tessuti di cotone stampati . . . . .	556,424
Tessuti di lana scardassata. . . . .	140,903
Tessuti di lana pettinata . . . . .	210,004
Carbone di legna . . . . .	274,000
Pelli crude fresche o secche . . . . .	126,592
Ghisa in pani . . . . .	124,874
Ferro in verghe . . . . .	374,533
Rame, ottone e bronzo . . . . .	208,198
Macchine diverse . . . . .	123,020
Granone. . . . .	22,535,076
Pesci secchi o affumicati . . . . .	2,525,104
Grasso di ogni sorta . . . . .	260,600
Monete d'oro . . . . .	15,272,182

Essendo troppo lungo dare la spiegazione di tutte le differenze sopra notate, ci fermeremo soltanto alle maggiori, prendendo per scorta le osservazioni che fa in proposito l'ufficio di statistica della rappresentanza commerciale di Napoli. E prima di tutto noteremo come debba attribuirsi al progressivo sviluppo delle industrie e del consumo l'aumento dello zucchero, degli oli minerali, del tabacco, della cera, ed alla costruzione ed esercizio delle nuove linee di tramvie ordinarie e a vapore nella provincia la importazione straordinaria dei metalli, delle rotaie e del carbon fossile. La cresciuta importazione del riso si spiega dal fatto che i distillatori napoletani adoperarono per la prima volta nel 1882 su vasta scala il riso di qualità inferiore per la estrazione dell'alcool; al qual fatto va strettamente legato l'altro della importazione del granturco diminuita di non meno di 23 mila tonnellate, essendo che questo cereale era prima adoperato per la distillazione suddetta. Le maggiori diminuzioni poi si spiegano nel cessato bisogno di certi materiali da costruzione; nello sviluppo di talune nella provincia di Napoli, e nelle viciniori, e nelle modificazioni recate a certi dazi in modo che gl'importatori prima dell'attuazione di essi avevano fatto le provviste per l'avvenire. La differenza in meno di più che 45 milioni nella introduzione delle monete d'oro ha la sua spiegazione nel fatto che nel 1881 già cominciava la consegna dell'oro per l'abolizione del corso forzato. Passeremo adesso all'esportazione occupandoci solamente degli aumenti e delle diminuzioni delle merci più importanti.

L'esportazione aumentò per i seguenti articoli:

Tartaro o feccia di vino . . . . . Chil	135,000
Vino in bottiglie . . . . .	17,893
Sugo di cedro e di limone concentrato	59,913
Canape, lino, juta greggia. . . . .	693,005
Oggetti cuciti . . . . .	10,145
Lana in falde o in bioccoli naturale, lavata, pettinata, tinta in cascami, ec.	35,211

Mobili di legno da ebanisti, impiallacciati, intarsiati, imbottiti, ec. . . . .	11,637
Stracci vegetali . . . . .	430,000
Stracci animali . . . . .	27,530
Carta sugante . . . . .	78,959
Guanti di pelle di ogni qualità . . . . .	17,329
Ferro di 2 <sup>a</sup> fabbricazione . . . . .	5,198
Rame e ottone in spranghe . . . . .	24,787
Laterizi (mattoni, tegole, embrici, ambrogette greggie, ecc.) . . . . .	23,719
Ambrogette verniciate o smaltate . . . . .	650,646
Granturco . . . . .	231,052
Castagne . . . . .	337,059
Paste di frumento . . . . .	452,708
Pane biscotto di mare . . . . .	134,135
Frutta fresche non nominate . . . . .	107,193
Fichi secchi . . . . .	455,732
Uva secca. . . . .	756,164
Frutta secche non nominate . . . . .	176,649
Uova di pollame . . . . .	130,113
Grasso di ogni sorta . . . . .	110,699
Corallo greggio . . . . .	11,866

L'esportazione al contrario diminuì per le seguenti merci:

Vino in botti . . . . . Chil.	137,946
Vini non nominati. . . . .	499,613
Olio di cotone . . . . .	309,865
Zolfato di rame, zinco ec. . . . .	20,990
Cascami di seta . . . . .	13,732
Remi, pali e pertiche . . . . .	52,410
Utensili e lavori in legno . . . . .	27,363
Carta bianca. . . . .	32,202
Macchine non nominate e pezzi di macchine . . . . .	11,350
Grano e frumento . . . . .	457,872
Granaglie. . . . .	4,126,740
Patate . . . . .	1,452,168
Farine. . . . .	986,552
Crusca. . . . .	89,499
Legumi e ortaggi freschi . . . . .	153,483
Concimi . . . . .	105,410

I dati riprodotti caratterizzano essi soli la fisionomia economica della provincia di Napoli: essa scarsamente manifatturiera non può esportare prodotti lavorati, e quindi i suoi principali articoli di esportazioni sono gli agricoli, e allorchè la produzione dei generi similari subisce all'estero variazioni in più o in meno, di rimbalzo la provincia di Napoli vede scemare o aumentare il suo traffico di uscita.

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

**Banca popolare d'Acqui e Cassa di Risparmio,** con agenzia in Agliano (*autorizz. 1869*). — Abbiamo sott'occhio la situazione 28 febbraio e vi troviamo L. 200 mila di capitale, e L. 40 mila di fondo di riserva. I depositi salirono, per il conto corrente a L. 1,426,493 per il risparmio a Lire 778,562. Nel portafoglio vi erano L. 1,660,925 di effetti, L. 260,721 di anticipazioni; gli effetti in sofferenza salivano a L. 10,168.

La Banca dà il 3 per cento ai conti correnti, il 4 1/2 al risparmio.

**Banca popolare di Este** provincia di Padova (*autorizz. 1876*). — Delle 2000 azioni da L. 50 ne sono emesse solo 2,870 quindi il capitale versato è di sole L. 93,500 ed il fondo di riserva di

L. 11,614. I depositi salivano a L. 506,680 di conti correnti, L. 72,045 a risparmio, L. 262,415 di buoni fruttiferi in circolazione. Per contro nel portafoglio troviamo L. 686,875 di cambiali scontate, L. 75 di anticipazione, e L. 179,638 impiegate in valori pubblici. Gli effetti in sofferenza ammontavano a L. 2,535.

La Banca dà il 3 1/2 ai correntisti, il 4 ai libretti di risparmio, e rilascia buoni fruttiferi del 4 1/4 per 6 a 10 mesi e 4 1/2 da 10 a 12 mesi.

**Banca mutua popolare di Mantova. Resoconto dell'anno 1882 all'assemblea generale dei soci.** —

La estesa relazione di quel Consiglio di Amministrazione ci offre mezzo di fare un ampio riassunto delle condizioni di quella Banca. Essa conta 2785 soci tra i quali si dividono le 11,203 azioni della Banca. Dei soci 403 sono grandi agricoltori ed hanno in complesso 1811 azioni, 919 piccoli agricoltori con 5345 azioni, 4 contadini giornalieri con 4 azioni, 250 grandi industriali e commercianti con 1544 azioni, 550 piccoli industriali e commercianti con 1856 azioni, 199 operai con 550 azioni, 244 impiegati, maestri di scuole e professori con 1924 azioni, infine altri 236 soci senza determinata occupazione con 409 azioni. Durante l'anno 1882 i soci aumentarono di 50 e le azioni diminuirono di 74; il maggior contingente di nuovi soci fu apportato dagli artieri, fittajuoli, e professionisti, segno questo che la funzione della Banca va diffondendosi tra le classi meno alte. Ebbe durante l'esercizio un notevole aumento nei depositi a conto corrente ed a risparmio; da n. 1103 libretti con L. 2,745,258, la media cioè di L. 2487 per libretto, passò a n. 1285 libretti con L. 3,267,095, la media di Lire 2542 per libretto. Anche le operazioni coi buoni fruttiferi diedero un aumento, furono investite Lire 816,470 mentre si estinsero buoni per L. 707,321, così che la rimanenza che al 31 dicembre 1881 era di L. 651,554 diviso in 52 buoni, salì al chiudersi dell'esercizio a L. 760,502 diviso su 65 buoni, un aumento quindi di L. 109,148. Interessante assai è la tabella degli sconti e prestiti ai soci; da essa rileviamo che durante l'anno 1882 la Banca fece 5824 prestiti e sconti per L. 8,550,036, in media L. 1,464 ogni operazione. Tale numero di prestiti e sconti fu così diviso alle differenti classi di soci:

Grandi agricoltori proprietari e fittabili	n. 1145	per L. 2,494.600	media L. 2,178
Piccoli agricoltori proprietari e fittabili	» 766	» 614.571	» » 802
Contadini giornalieri	» 9	» 1,175	» » 130
Grandi industriali e commercianti	» 300	» 540.698	» » 1,802
Piccoli industriali e commercianti	» 1462	» 1,078.898	» » 738
Operai	» 131	» 20.006	» » 152
Professionisti impiegati, maestri di scuola	» 406	» 394.321	» » 971
Persone senza determinata occupaz.	» 350	» 305.350	» » 872
Istituti di credito ed altri corpi morali	» 1260	» 2,980.417	» » 2,365

Lodevoli assai sono i provvedimenti presi dal Consiglio intorno alle sofferenze, le quali alla fine del 1882 ascendevano alla cospicua somma di Lire 155,078 « conseguenza prima — dice la rela-

zione — della sinistra influenza degli anni disastrosi ora decorsi. »

E ripetiamo su tale proposito le parole stesse del resoconto rivolto alla assemblea:

« Il vostro Consiglio abbandonando speranze ed illusioni volle eliminare addirittura dall'attivo quelle partite per le quali ogni fiducia d'incasso doveva considerarsi perduta, e volle per altre assicurarne la esigenza. Coerente a ciò, all'appoggio di accurate informazioni, col voto del proprio legale tolse dalle attività la somma di L. 53,536 che corrisponde all'importo portato da ricapiti cambiari rimasti insoluti nell'anno 1881, — ottenne di assicurare con ipoteca la somma di L. 32,849 liquidò molte azioni appartenenti a soci morosi aumentando in tal maniera l'importo di L. 11,919 — e conseguentemente, tenuto conto di L. 4,297 che riflette l'annuo interesse dovuto dai debitori, le sofferenze al 31 dicembre 1882 residuarono a L. 81,270 per la esazione delle quali viene proceduto col rigore di legge. A sopperire alla perdita di L. 53,536 venne chiamato il fondo di riserva, che creato dai bilanci precedenti aveva anche la missione di coprir le sopravvenienze passive che ebbero la loro origine da operazioni concluse nei passati esercizi. »

Gli utili netti della Banca di Mantova ascesero a L. 62,555 di cui il 90 per cento diviso nelle 11,203 azioni dà un dividendo di L. 5 per ogni azione di L. 50, cioè il 10 per cento.

Auguriamo alla Banca che colla nuova direzione assunta dall'egregio dott. G. B. Martinelli, raggiunga quel grado di prosperità e di forza a cui ha diritto e ad tempo dovere di giungere, e dal quale non è certo lontana.

**Banca mutua popolare di Schio.** — Dalla relazione del Consiglio di Amministrazione nella gestione del 1882 rileviamo alcune notizie. Questa Banca ebbe domande per prestiti e sconti n. 6154 per L. 4,670,667, essa non ne accolse che 5378 per L. 4,489,826. Delle 5378 accolte 1598 non superavano le 100 lire, n. 1180 erano da L. 101 a L. 200, n. 1455 da L. 201 a L. 500, n. 732 da L. 501 a L. 1000, n. 555 da 1001 a L. 10,000, n. 58 per una somma superiore alle L. 10,000. Per quanto le somme accordate alle domande più forti sieno superiori assai alle somme per le domande minori, il che è nell'ordine necessario delle cose, è notevole osservare che sopra 5378 domande 4055 riguardavano somme inferiori alle 500 lire. Le quali proporzioni si addicono precisamente ad una istituzione che deve esser popolare non solamente nel nome, ma anche nelle sue operazioni; sovvenire cioè in modo speciale il piccolo credito.

Riguardo ai depositi al risparmio la Banca ebbe ad incassare 1207 versamenti per L. 770,865 mentre non ebbe che 1153 rimborsi per L. 629,860. Così le somme depositate al risparmio che il 31 dicembre 1881 erano per L. 629,996 diventarono al 31 dicembre dell'anno appresso L. 771,002. Anche i libretti aumentarono; ne furono accesi n. 214 ed estinti 90; quindi da 570 che erano nel 1881 diventarono 651 nel 1882.

La Banca ebbe un utile netto di L. 29,051 di cui L. 20 mila diede agli azionisti, cioè L. 4 per ogni azione, il che significa l'8 per cento; L. 5,714 furono date alla riserva, L. 2,857 al personale, e il rimanente fu portato nel conto 1883.

Questa Banca nella sua assemblea generale del

18 corrente deliberava alla unanimità « di sottoporsi alle norme del Codice di commercio intorno alle società cooperative anonime e di uniformarsi alle disposizioni dello stesso. »

*Notizie.* — L'on. Luzzatti ha diretto una lettera ai cooperatori, amministratori, e soci della *Banca mutua popolare di Trapani* nella quale dopo avere osservato che tali provvidi istituti scarseggiano in Sicilia raccomanda alle banche popolari di tenersi sopra le divisioni politiche, di alzare fra i contendenti una tenda di pace alla cui ombra riparino le stanche generazioni dei lavoratori, e finalmente di non uscire mai dalla cerchia dei piccoli affari.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Arezzo.** — Nella seduta del 19 febbraio fu letto il rapporto della Commissione incaricata di riferire sull'ordine del giorno deliberato dalla Camera di Milano a riguardo del progetto di legge per la revisione della tariffa doganale, che la Camera stessa aveva raccomandato a tutte le altre Camere di commercio del regno. Il rapporto in questione mentre concludeva per l'adesione all'ordine del giorno proposto dalla Camera di Milano conteneva le seguenti dichiarazioni:

Che la Camera di commercio di Arezzo esprime in un apposito ordine del giorno

1° la opportunità di separare nell'attuale progetto di legge la parte che riguarda l'aumento di alcuni dazi dalla parte che si occupa dei ritocchi della vigente tariffa,

2° la opportunità che sia accolta la prima parte, e rigettata la seconda,

3° la necessità che il governo sciolga senz'altro indugio la promessa di rivedere la tariffa generale deferendo lo studio di tale revisione ad una giunta speciale di cui debba far parte anche una rappresentanza delle industrie e del commercio. E la Camera facendo sue le riportate conclusioni adottava il seguente ordine del giorno.

« Considerando che il Governo ha assunto impegno solenne di presentare una radicale revisione della vigente tariffa generale, e che questa revisione è di capitale importanza per la prosperità del lavoro nazionale.

« Considerando che il progetto di legge sulla revisione della tariffa doganale non soddisfa né al bisogno dell'industria, né all'impegno assunto dal R. Governo.

« Fa voti perchè da detto progetto di legge venga separata la parte che riguarda l'aumento di alcuni dazi e sia approvata esclusivamente quella.

« Fa poi le più vive istanze perchè il Governo scelga senza ulteriore indugio la promessa di rivedere la tariffa generale, deferendo lo studio di tale revisione ad una Giunta speciale, di cui debba far parte anche una rappresentanza delle industrie e dei commerci.

**Camera di Commercio di Milano** (*seduta del 18 febbraio.*) Dopo varie comunicazioni fatte dalla Presidenza, la Camera riprese a discutere la domanda della Camera di Commercio di Chiavenna

sulla quale la Commissione incaricata nella seduta precedente di riferire sulla medesima, propose il seguente ordine del giorno: « La Camera di Commercio di Milano, riconoscendo per una parte essere conforme alle prescrizioni vigenti ed ai bisogni del regolare andamento degli affari la domanda dei commercianti, di venire ammessi ad eseguire essi stessi le operazioni doganali sulle merci che giungono dall'estero con destinazione per le stazioni di confine in genere, e quindi in particolare di Chiasso e di Luino: — d'altra parte amando che si possano istituire provvidenze utili ad impedire abusi, dai quali era derivabile o il non pagamento totale o parziale dei dazi dovuti al Governo o un ingiusto aggravio di responsabilità per le ferrovie; delibera di rivolgere istanza al Ministero delle finanze affine di ottenere che presso le dogane internazionali sia stabilito un riparto, nel quale vengano scaricate le mercanzie arrivanti con destinazione per la stazione a cui sono annesse le dogane stesse; con obbligo in tal caso pei destinatari o loro incaricati di provvedere personalmente in quel riparto al compimento delle operazioni doganali in concorso agli agenti di dogana. »

*De Angeli.* accettando in massima l'ordine del giorno proposto fa riflettere che la frase usata dalla Commissione per indicare lo scopo delle provvidenze a tutela dell'erario — cioè *l'evitare il non pagamento totale o parziale dei dazi* — sarebbe opportunamente sostituita a suo avviso con altra che dicesse quelle provvidenze avere per oggetto di *ottenere l'esatta applicazione della tariffa*. Secondo il proponente il concetto espresso con queste parole è più generico, e quindi verosimilmente risponderà a tutti i casi. Avendo la Commissione accettata la variante, la Camera approva l'ordine del giorno proposto dalla Commissione coll'emendamento consigliato dal *De Angeli*.

La Camera poi passa a trattare le rimostranze della ditta I. Moretti e C. contro l'applicazione del dazio di uscita dei cascami ai bozzoli rugginosi contenenti poche faloppe, sulla quale la Commissione incaricata di riferire aveva provocato dichiarazioni di persone competentissime fra cui erano rappresentati venditori, negozianti, e consumatori di cascami, il cui risultato può riassumersi come segue: «*insino a quando sussista invariata la classificazione daziaria stabilita nel vigente repertorio per le materie seriche, si dovrebbe ritenere che la quantità delle faloppe che devono essere contenute in una partita di bozzoli per farle considerare come cascame agli effetti dell'applicazione del dazio di uscita, sia diversa a seconda che i bozzoli costituenti la porzione principale della partita sono reali cioè mercantili, oppure di scarto, cioè rugginosi, doppi, sfarfallati ecc.* Nel primo caso la tolleranza di faloppe dovrebbe essere limitata al 5 per cento (numero); nel secondo caso sarebbe da estendere fino al 10 per cento (pure a numero) pel riflesso che il cascame è naturalmente tollerabile in più larga proporzione quando l'intera partita è di materia scadente. » La Commissione avendo fatti suoi questi suggerimenti propose alla Camera di comunicarli al Ministero, raccomandando che in base ad essi, o ad altri più attendibili se il Ministero ne possiede, venga fissata una volta per sempre la misura per determinare quando vi sia quella *rilevanza* di faloppe propria dal punto di vista doganale a far

passare una partita di bozzoli fra i cascami, e la Camera approva all'unanimità le proposte della Commissione.

Finalmente la Camera prende le seguenti deliberazioni:

1° Deliberò di sospendere qualunque decisione sulla domanda del Municipio di Como diretta ad ottenere una dichiarazione concernente la importanza del movimento commerciale del porto di Como affine di ottenerne l'assimilazione ai porti di terza classe fino a che il Municipio suddetto non abbia corredato la sua domanda di quanti più dati è possibile a schiarimento dell'importanza del porto di Como.

2° Deliberò di appoggiare nell'interesse generale la domanda diretta al Governo dalla Camera di Commercio di Vicenza per ottenere; 1° che cessi anzitutto l'aggravio per il commercio di pagare la tassa propria della percorrenza Vicenza-Mestre-Treviso per le merci avviate direttamente a Treviso per Cittadella; 2° che il servizio diretto Verona-Pontebba segua per questa linea con treni diretti ed omnibus e senza trasbordi.

3° Sulla nuova rimostranza della Camera di Commercio di Bari per una diminuzione delle spese dei protesti, la Commissione incaricata di riferire sull'argomento avendo osservato che per quanto il reclamo di Bari sia fondato su considerazioni degne di essere apprezzate, esso tuttavia appare ispirato all'idea, che non sarebbe accettabile, di proteggere i cattivi debitori, e d'altronde perchè le leggi vigenti danno modo di spendere per i protesti il molto e il poco, il commercio e non il governo deve provvedere scegliendo il poco spendere e non il più, e se un reclamo avesse ragione di essere, dovrebbe essere rivolto meglio alle Banche, che ad altri; la Camera acconsentendo in queste riflessioni passò all'ordine del giorno.

5° Deliberò di non appoggiare la domanda di negozianti milanesi diretta ad ottenere l'appoggio delle Camere per avere restituzione dell'importo dei bolli applicati all'attuazione del nuovo codice, nella considerazione che il danno non può essere che piccolissimo, perchè nessuno commerciante avrà una quantità considerevole di module bollate, che questo danno poi poteva facilmente venire evitato perchè fino dalla scorsa primavera si conoscevano, o legalmente si dovevano conoscere, le formalità che il nuovo codice stabilisce per la validità delle cambiali, e che infine questo nuovo codice non esclude la possibilità di modificare le module vecchie, anzi espressamente le ammette disponendo esso che la parola cambiale o lettera di cambio si possa aggiungere nella sottoscrizione.

**Camera di Commercio di Parma.** — Nella seduta del 5 gennaio la Camera deliberò di associarsi ad un'istanza diretta al Governo dalla Camera di commercio di Savona per ottenere che nel caso di interruzione di una linea ferroviaria, venga adottato il sistema, obbligando le amministrazioni di ferrovie ad attenervisi, di far pervenire cioè le merci alla loro destinazione per altra linea senza aumento di tariffa per maggiore percorrenza, e ciò precipuamente quando si tratti di merci consegnate prima dell'interruzione; procurando così al commercio un'equa e meritata agevolezza e seguendo quanto si pratica già in parecchie ferrovie estere.

## Notizie economiche e finanziarie

### Bilancio delle Banche di Francia ed Inghilterra

**Banca di Francia** (1 marzo). — Aumentarono: la *circolazione*, per fr. 42,768,595, gli *incassi metallici* per fr. 695,041.

Diminirono di fr. 14,955,151 i *conti correnti del Tesoro*, di franchi 51,264,779 i *depositi dei particolari* e di fr. 30,520,589 gli *sconti*.

Il bilancio si chiuse con franchi 3,793,159,902, mentre era stato di fr. 3,815,582,509 la settimana precedente, e di fr. 4,209,903,610 il 2 marzo. 1882.

La *riserva* aveva:

	1 Marzo	22 Febbraio
Oro . .	fr. 992,264,508	fr. 990,471,582
Argento »	4,084,009,091	» 4,085,046,976
Totale .	fr. 2,076,273,599	fr. 2,075,518,558

**Banca d'Inghilterra** (28 febbraio). — Aumentarono la *circolazione* di sterl. 144,145, i *conti correnti del Tesoro* di sterline 842,209, i *depositi dei particolari* di st. 29,254, il *portafoglio* di sterline 1,109,784, il *numerario* di st. 467,120, la *riserva* st. 22,972.

**Clearing-House.** — Le operazioni fatte nella settimana che terminò col 28 febbraio raggiunsero la cifra di sterline 137,856,000 cioè sterl. 21,898,000 *più* della settimana precedente e st. 4,763 *più* della corrispondente settimana del 1882.

— Le operazioni eseguite dalla Stanza di compensazioni di Milano nello scorso febbraio ammontarono a L. 40,581,263,46 con un movimento in denaro di L. 4,920,599,27.

— Il ministro delle Finanze ha disposto per una più regolare revisione delle scritture doganali, onde riscontrare tutto l'andamento delle operazioni dal momento in cui viene presentata la dichiarazione della merce fino al pagamento del dazio. Credesi che con questo riscontro si potranno più facilmente scoprire gravi abusi.

— Una circolare del credito mobiliare italiano in data del 2 corr. annunziante ai partecipanti del sindacato al prestito per l'abolizione del corso forzoso, che la liquidazione compiuta dell'operazione dà un utile di 45 lire sterline, 7 scellini e 4 pence per ogni partecipazione di 5 mila lire italiane di rendita. Equivale precisamente all'utile dell'1 e 14 cent. circa per cento che noi abbiamo annunziato ai nostri associati da varie settimane.

— Per effetto di un Regio decreto in data 4° marzo 1883, a cominciare da questo stesso giorno, l'interesse dei Buoni del Tesoro, che il Governo è autorizzato di alienare, è fissato come appresso:

- 2 0/0 pei Buoni con scadenza a sei mesi;
- 3 0/0 pei Buoni con scadenza da sette a nove mesi;
- 4 0/0 pei Buoni con scadenza da dieci a dodici mesi.

— Dal conto del tesoro pel gennaio 1883 risulta che la tassa del macinato ha prodotto in quel mese L. 4,127,672.11 con aumento di L. 159,708.52 in confronto del reddito del gennaio 1882.

— I prodotti delle Ferrovie Romane durante il mese di gennaio 1883 ammontarono a L. 2,246,700.

— Nel corrispondente periodo dello scorso anno i prodotti stessi rilevarono a lire 2,275,555.

Si ebbe quindi una diminuzione di prodotto di L. 29,000 circa.

— Sopra proposta delle ferrovie Alta Italia, il Ministro d'agricoltura ha approvato le modificazioni dell'attuale tariffa pel trasporto dei marmi in servizio Italo-Svizzero ed Italo-Germanico via Chiasso e via Pino per favorire l'esportazione dei marmi di Carrara.

— I giornali francesi annunziano che furono intavolate trattative dal governo francese colle ferrovie svizzere interessate al mantenimento della tariffa speciale 442 or ora dal Consiglio federale mantenuta, contro un voto anteriore, per l'abbassamento dei prezzi di trasporto dei cereali fra Marsiglia e i principali centri del commercio svizzero, onde paralizzare gli sforzi di Genova ed Anversa e rendere illusori i vantaggi sperati dalla via del Gottardo.

Assicurasi anche che tali negoziati sieno sul punto di riescire completamente stante gli sforzi della Francia.

— Alla vigilia del ristabilimento della circolazione metallica, non sarà male vedere dove gli assuntori del presuto sono andati a cercare l'oro per questa importante operazione. Ed è un conto che si può fare. Coll' emissione della Rendita e colla registrazione dell'oro incassato si è infatti potuto stabilire la quantità approssimativa dell'oro fornito dai singoli paesi, non esclusa l'Italia, la quale malgrado il corso forzoso, possedeva una certa quantità d'oro.

Le cifre dell'oro consegnato al governo in cambio della rendita emessa sono le seguenti:

Italia . . . . .	Italiane	L. 80,125,000
Stati Uniti . . . . .	» »	73,000,000
Germania . . . . .	» »	67,250,000
Francia . . . . .	» »	64,500,000
Inghilterra . . . . .	» »	51,500,000
Austria . . . . .	» »	37,500,000
Russia . . . . .	» »	25,225,000
Australia . . . . .	» »	10,000,000
Danimarca . . . . .	» »	5,500,000
Belgio . . . . .	» »	2,250,000
Spagna . . . . .	» »	625,000

Italiane L. 417,475,000

— Il Governo anglo-indiano ha pubblicato la statistica commerciale dell'India e da essa togliamo le seguenti cifre circa le importazioni ed esportazioni delle merci fra l'Italia e le Indie nei cinque passati anni:

Anni	Importazioni	Esportazioni
1876-77	8,550,230 —	55,217,057, 50
1877-78	8,730,713 —	46,692,260 —
1878-79	9,575,547,50	41,710,585 —
1879-80	11,240,137,50	55,202,162, 50
1880-81	14,408,172,50	69,316,550 —

Da queste cifre si vede che l'aumento progressivo dell'esportazione dell'India per l'Italia è più rapido che l'aumento nelle importazioni, quantunque anche queste vadano pure sviluppandosi.

I principali articoli esportati dall'Italia per le Indie sono i vestiti, coralli, filati di cotone, tessuti bianchi o tinti, colori d'anilina, perle false o di vetro, acquavite, vini, rame, sale, seterie e lanerie e le esportazioni dell'India in Italia consistono specialmente in cotone, ed indaco, riso, grano, cuoi, pelli, juta, seme ricino, semelino, sesame e seta greggia;

fra questi sono importati specialmente in grande quantità il sesame e la seta greggia.

— Il Governo francese ha adottato un ottimo mezzo per favorire il risparmio nelle classi più povere.

Dal 1° gennaio il pubblico può procurarsi gratuitamente in tutti gli uffici postali stampati che si chiamano *Bollettini di Risparmio*.

Essi non hanno alcun valore intrinseco, ma servono per apporvi sopra dei francobolli da 5, 10 e 20 centesimi.

Quando nel *Bollettino* siano stati apposti tanti francobolli per il valore di un franco, tutti gli uffici postali sono obbligati a riceverli come valuta e scriverla a credito nei libretti postali di Risparmio.

A questo modo non si possono versare più di 10 lire mensili in ciascun libretto.

Con questa istituzione dei bollettini è reso possibile anche alle classi più povere di fare qualche risparmio.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 marzo 1883.

Nella prima parte della settimana il regolamento delle differenze risultanti dall'ultima liquidazione di febbraio assorbì tutta l'attenzione degli operatori, e così gli affari tanto a termine che al contante non ebbero generalmente grande importanza. I mercati tuttavia si mantennero con ottime disposizioni, e soltanto mercoledì venne segnalata un po' di debolezza dalla Borsa di Parigi, che venne determinata dal timore di una nuova crisi ministeriale in Francia, la quale sarebbe indubbiamente avvenuta se la Camera non avesse accettato gl'intendimenti del Ministero a riguardo del progetto di legge sulla revisione della costituzione. Avendo però la Camera a grande maggioranza rigettata la presa in considerazione del progetto stesso dando così un voto di fiducia al Ministero, il movimento di rialzo che erasi momentaneamente arrestato riprese il terreno perduto. E la ripresa avvenuta si deve in gran parte all'abbondanza del denaro su tutte le principali piazze d'Europa. A Parigi lo sconto fuori banca è caduto al 2 1/2 per cento, e a Londra per i prestiti a tre mesi al 2 2/8 per cento, e per i prestiti a breve scadenza da 3 1/2 a 3 3/4 per cento. E sperabile pertanto che il rialzo continui a fare nuovi progressi; ma per raggiungere questo intento è d'uopo consolidare i vantaggi ottenuti, cosa che non potrà raggiungersi se nuovi incidenti politici verranno a neutralizzare il benefico influsso dell'abbondanza del denaro. I bilanci settimanali dei principali istituti bancari proseguono a migliorare. La Banca di Francia segnava ultimamente un nuovo aumento di fr. 753,040 nel suo incasso metallico, ma la persistente diminuzione nel portafoglio commerciale che ascende in confronto del precedente bilancio settimanale a fr. 30,540,578, dimostra che gli affari continuano ad essere ristretti. La Banca d'Inghilterra aumentò anch'essa il suo incasso per l'ammontare di sterl. 167,120 e così le proporzioni dell'incasso con gl'impegni restano a 43 0/0.

Passeremo adesso al movimento della settimana:  
*Rendite francesi.* — Il 5 0/0 da 115,75 saliva a 116 1/4 e oggi resta a 115,85; il 3 0/0 da 81,92 andò a 82,52 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,65 a 85.

*Consolidati inglesi.* — Da 102 1/3 miglioravano fino a 102 10/16 per cadere a 102 1/8.

*Rendita turca.* — A Londra da 42 1/2 saliva sino a 42 3/4 e a Napoli venne trattata sino a 42,50.

*Valori egiziani.* — L'egiziano nuovo 6 0/0 arrivò a 377 e il Canale di Suez da 2537 saliva a 2587.

*Valori spagnuoli.* — La nuova rendita esteriore oscillava da 65 5/8 a 65 1/8.

*Rendita italiana 5 per 100.* — Sulle varie piazze italiane venne negoziata fino a 90,20 in contanti e fino a 90,40 per fine mese guadagnando così circa 60 cent. sui corsi dell'ottava passata. Alla fine della settimana indietreggiava di circa 25 cent. A Parigi da 89,45 migliorava fino a 89,65; a Londra da 88 1/4 a 88 3/4 e a Berlino oscillò fra 89,90 a 90,10.

*Rendita 3 per 100.* — Venne negoziata fino a 54,05.

*Prestiti cattolici.* — Il Blount chiude offerto a 91,55; il Rothschild sopra 95, e il cattolico 1860-64 a 92,50.

*Valori bancarij.* — Proseguirono sostenuti, ma con transazioni generalmente scarse. La Banca Nazionale italiana si aggirò intorno a 2040; il Mobiliare da 772 saliva fino a 790; la Banca Toscana invariata intorno a 880, la Banca Generale trattata fra 540 e 542, la Banca Romana dapprima ebbe qualche affare a 1050 e poi scese a 1030; il Banco di Roma nominale a 392; la Banca di Milano a 648 e la Banca di Torino da 620 migliorava fino a 630,

*Regia Tabacchi.* — Le azioni sostenute fra 708 a 710.

*Valore ferroviari.* — Furono generalmente negletti ma approfittarono però del rialzo ottenuto dalla rendita. Le azioni meridionali si contrattarono fra 462 a 464, le Romane fino a 420,50, le obbligazioni meridionali a 273,25; le Centrali Toscane a 455; le Livornesi *C D* a 285 circa; le Vittorio Emanuele a 285,75, e le nuove Sarde fino a 274.

*Credito fondiario.* — Roma ebbe qualche operazione fra 446,50 e 447,50. Milano a 505,50; Napoli a 481 e Cagliari a 430.

*Prestiti municipali.* — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze migliorarono fino a 57,70 e l'Unificato napoletano fino a 81,50.

*Oro e cambi.* — I Napoleoni restano a 20,10; il Francia a vista a 100,25 e il Londra a 3 mesi a 25,10.

La direzione della Banca di Verona ci ha trasmesso la relazione del Consiglio di amministrazione sulla gestione del 1882 dalla quale riassumiamo il movimento generale nei conti più importanti di questa azienda, *Cassa contanti* L. 45,519,678.75; *Portafoglio* L. 25,486,575.41; *Depositi in conto corrente e a risparmio* L. 22,175,407.74; *Corrispondenti Italia ed estero* L. 15,371,908.96; *Effetti pubblici* L. 3,462,952.46; *Succursale* lire 3,195,296.36.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero il ribasso fu la tendenza prevalente tanto per i grani che per i granturchi. A Nuova York i grani si quotarono da doll. 1, 23 1/2 a 25 allo stajo; i granturchi da cents 73 a 74 e le farine extra state da doll. 4,20 a 4,40. A Chicago a Sidney e a Calcutta tutti gli articoli furono in ribasso. A Pietroburgo i frumenti ribassarono a rubli 14 al cetwert; l'avena a 4,70 e la segale invariata a 9. A Berlino, a Pest e a Vienna i grani subirono dei ribassi, e la stessa tendenza l'abbiamo riscontrata in Amsterdam e a Londra. Anche a Parigi i frumenti furono meno sostenuti dell'ottava scorsa. I prezzi per marzo furono di fr. 25,75 al quint. per aprile di fr. 26, e per giugno di fr. 26,75. In Italia i frumenti si mantennero sostenuti sia perchè non avevano alcun fondamento le voci corse a riguardo dei seminati, sia perchè i detentori che avevano sul serio creduto al rialzo mantennero le loro pretese. Anche il granturco si mantenne sostenuto; i risi al contrario, le avene, e le segali trascorsero in calma, e con prezzi deboli. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 14,50 a 15,75 al sacco di 3 staia, e i gentili rossi da L. 14,25 a 14,75. — In Arezzo i grani di 1ª qualità ottennero L. 20,30 all'ettolitro. — A Pisa i grani si venderono da Lire 19,85 a 20,55 all'ettol. — A Bologna i grani non oltrepassarono le L. 25 al quint. i granturchi stettero fra le L. 17,50 e 18,50 e risoni fra L. 18 e 24. — A Ferrara i grani si venderono da L. 23,50 a 24 al quint. e i granturchi da L. 18 a 19. — A Verona i grani invariati da L. 22 a 24,75 al quint. i granturchi da L. 21 a 23, e il riso da L. 30 a 40. — A Milano il listino segna da L. 22,75 a 25,50 al quint. per i grani; da L. 16 a 21 per i granturchi; da L. 18 a 19,50 per la segale, e da L. 27 a 38 per il riso fuori dazio. — A Novara i risi nostrali si venderono da L. 20,55 a 25,33 all'ettol. — A Torino si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Genova mercato inattivo e debole; i grani teneri nostrali ottennero da L. 25 a 26,50 al quint. e gli esteri da L. 20 a 25,50. — In Ancona i grani marchigiani realizzarono da L. 23,75 a 24,50 gli abruzzesi da L. 22,75 a 23,50 e i granturchi da L. 19,50 a 20. — A Napoli in borsa i Barletta pronti si quotarono a L. 19,43 all'ettolitro — e a Bari i grani bianchi intorno a L. 25,50 al quint. e i rossi a L. 24,50 circa.

**Sete.** — La domanda continuò abbastanza attiva tanto negli articoli greggi, che lavorati a condizione però che i detentori non affacciassero pretese di aumenti. — A Milano le transazioni furono piuttosto abbondanti specialmente nelle greggie di merito e classiche. I prezzi praticati furono di L. 56 per le greggie classiche 9/10; di L. 55 a 50 per dette di 1º 2º e 3º ord. di L. 66 a 67 per gli organzini classici 18/20; di L. 64 a 62 per detti di 1º e 2º ord. e di L. 62 per le trame classiche a due capi 24/26. — A Como gli organzini classici 18/20 realizzarono L. 64,50; detti sublimi 18/22 L. 63; le trame a tre fili sublimi 30/36 L. 58, e i mazzami netti 32/0 a L. 50. — A Lione l'ottava trascorse un po' meno attiva della precedente, ma i prezzi non ne risentirono alcun danno. Fra gli affari conclusi abbiamo notato greggie di Piemonte di 1º ordine a capi annodati 10/12 vendute a fr. 63; organzini idem 20/22 di 2º ord. a fr. 66 e le trame di 2º ord. 24/26 a fr. 62.

**Oli d'oliva.** — Le vendite in settimana furono generalmente attive in tutte le qualità mangiabili. — A Diano Marina gli oli nuovi mangiabili realizzarono da L. 100 a 115 al quint. — A Genova gli oli di Sardegna si venderono da L. 125 a 145. —

A *Pontadera* i prezzi variarono da L. 113,70 a 131,65. — A *Firenze* le qualità acerbe ottennero da Lire 76 a 84 per soma di chil. 61,200, e le altre qualità più andanti da L. 70 a 75. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 74,15 al quint. e i Gioia a L. 72 — e a *Bari* i sopraffini fecero da L. 135 a 145; i fini da L. 105 a 124 per i mangiabili nuovi da L. 90 a 100.

**Oli di semi.** — Debole quello di lino che segna qualche lieve ribasso, praticandosi pel crudo L. 69 a 72 e pel cotto 73 a 75 i 100 chil. franco al vagone. Sostenuto invece quello di sesamo, di cui v'ha viva richiesta atteso la costante fermezza degli olii d'oliva e si fece dell'extra nazionale L. 105 del fino 96 a 97 e del comune 69 a 71 i 100 chil. franco vagone. Anche gli olii d'arachide sono in buona domanda in particolare nella qualità nazionale praticandosi per l'extra L. 110 a 111, fino 95 a 96 e secondario 75 a 75 50 i 100 kil. fra vagone mantenendosi sostenuti questi prezzi è tutto questo sulla piazza di Genova.

**Caffè.** — L'articolo in questi ultimi giorni si mantenne calmo, ma sostenuto, e ciò a motivo degli aumenti che si verificano su quasi tutte le piazze di produzione. — A *Genova* le transazioni non furono molto abbondanti, ma proseguendo l'aumento i negozianti saranno costretti a fare acquisti. I prezzi praticati furono i seguenti: Portoriceo da L. 85 a 112 ogni 50 chilog. San Domingo da L. 52 a 60; Bahia da L. 40 a 46, Rio da L. 47 a 53, e Moka da L. 140 a 143. — In *Ancona* la tendenza fu al rialzo, ma venne un po'paralizzata dalle diminuite richieste dall'interno, essendosi il consumo abbondantemente provvisto nelle settimane precedenti. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 36 a 54 al quint. il Santos da 50 a 58, e i Ceylan da 78 a 120. — A *Marsiglia* mercato incerto stante le notizie di debolezze segnalate da Rio Janeiro e da Nuova-York. — A *Londra* mercato sostenuto, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a soli cent. 32 1/2.

**Zuccheri.** — Sostegno negli zuccheri raffinati e prezzi deboli per i greggi. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono da L. 132,50 a 133 al quint. e i greggi Macfie n. 5 da L. 57,50 a 58. — In *Ancona* i raffinati nazionali e olandesi si venderono da L. 139 a 140 al quint. e gli austriaci da L. 143 a 144. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 29 a 32,25 al quint. — A *Parigi* mercato fermo. Gli zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 50,50; i raffinati scelti a fr. 105,50 e i bianchi n. 3 a fr. 50. — A *Londra* mercato in-

certo, e in *Amsterdam* i Giava n. 12 si quotarono a fior. 28 al quint.

**Cotoni.** — Continuano sempre l'inattività e la debolezza nella maggior parte dei mercati cotonieri di Europa. — A *Genova* l'Orleans fu venduto da L. 72 a 79 ogni 50 chilog., l'Upland da L. 67 a 77; il Broach a L. 63, e il Dhollerah da L. 56 a 57,50. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di den. 5 11/16 per il Middling Orleans; di 5 7/16 per il Middling Upland, e di 3 7/8 per il fair Oomra, e a *Nuova York* il Middling Orleans fu quotato a cents 10 3/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 3,291,000 contro 3,221,000 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 2,966,000 nel 1881.

**Metalli.** — Le condizioni del mercato metallurgico proseguirono senza interesse, cioè con affari al solo consumo e con prezzi più o meno sostenuti a seconda dell'importanza dei depositi. — A *Genova* si praticò da L. 60 a 64 al quint. per l'acciaio di Trieste, da L. 22 a 22,50 per il ferro nazionale Pra, L. 20 per il ferro comune inglese, da L. 22,50 a 24,50 per detto da chiodi in fasci, da L. 35 a 38 per le lamiere inglesi, da L. 8 a 11 per il ferro vecchio dolce, da L. 150 a 155 per il metallo giallo, da L. 275 a 285 per lo stagno, da L. 155 a 220 per il rame, da Lire 55 a 60 per lo zinco, e da L. 120 a 125 per il bronzo. — A *Marsiglia* il ferro francese fu venduto a fr. 21 al quint. il ferro di Svezia a fr. 31, e le ghise di Scozia a fr. 11.

**Carboni minerali.** — In generale all'interno i prezzi dei carboni proseguono sostenuti a motivo dell'assottigliamento dei depositi, specialmente nelle qualità migliori. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 26 a 27 per tonnellata per il Newcastle Hastings, da L. 30 a 31 per il Cardiff, L. 25 per Scozia, Lire 23 per Liverpool, L. 24,50 per Nebburn, L. 25 per Newpelton, L. 44 per Coke Garesfield, e L. 36 per Coke da gas inglese.

**Petrolio.** — Senza notevoli variazioni tanto sui mercati italiani, che nelle principali piazze d'importazione d'Europa. — A *Genova* il mercato chiuse ai seguenti prezzi: Pensilvania in barili fuori dazio da L. 22,75 a 23 al quint. e con dazio da L. 60 a 65, e in casse da L. 20,50 a 20,75 fuori dazio, e da Lire 28,25 a 28,50 con dazio. — A *Trieste* i barili si venderono intorno a fior. 9,50 al quintale. — In *Anversa* per marzo fu quotato a fr. 18 1/2 al quintale al deposito, e per aprile a fr. 18 3/4, e a *Nuova-York* e a *Filadelfia* da cents 7 3/4 a 7 7/8.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*



## STRADE FERRATE ROMANE

### A V V I S O

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla esecuzione della prima serie dei lavori per l'impianto del binario e stazione di Trastevere in Roma, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrere all'accollo di tali lavori.

Il Capitolato d'appalto e serie dei prezzi registrato a Firenze il 15 febbraio 1883 al N. 658 ed al quale sono unite N. 12 tavole di disegni, sarà ostensibile nell'Ufficio dell'Ingegnere Capo del Servizio del Mantenimento in Firenze (Porta al Prato, palazzo già dell'Esposizione) ed in quello dell'Ingegnere Ispettore Capo della 3.<sup>a</sup> Sezione in Roma (Stazione di Termini).



# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

1<sup>a</sup> Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 1 al dì 7 Gennaio 1882.

(C. 962)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana . . . . .	271,906.48	41,325.34	39,529.09	199,852.14	14,580.55	40,467.30	5,534.74	551,195.65	1,686	17,046.54	
Settimana cor. 1881	252,192.15	41,018.61	39,602.09	162,963.38	11,145.67	2,419.80	3,089.41	482,431.11	1,681	14,934.50	
Differenza	in più	19,714.33	306.73	73.00	36,888.76	3,434.89	8,047.50	445.33	68,764.54	5	2,082.04
	» meno	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1 genn. 1882 al 16 detto											
Periodo corris. 1881											
Aumento . . . . .											
Diminuzione . . . . .											

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

2<sup>a</sup> Settimana dell' Anno 1883 — Dal dì 8 al dì 14 Gennaio 1883.

(C. 962)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana . . . . .	272,415.11	11,811.61	42,309.25	203,745.84	12,405.84	6,367.87	3,093.05	552,149.57	1,686	17,076.26
Settimana cor. 1882	248,427.05	10,360.42	42,970.59	190,336.41	8,648.51	1,885.24	3,347.21	505,975.43	1,681	15,694.82
Differenza	in più	23,988.06	» »	13,410.43	3,757.33	4,482.63	» »	46,174.14	5	1,381.44
	» meno	» »	1,454.51	661.34	» »	» »	254.16	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1 Gennaio 1883 al 14 detto . . . . .	544,321.59	23,136.95	81,838.34	403,598.98	26,986.40	16,835.17	6,627.79	1,103,345.22	1,684,538	17,076.26
Periodo cor. 1882.	500,619.20	21,379.03	82,372.68	353,293.79	19,794.18	4,305.04	6,436.62	988,406.54	1,681,000	15,329.66
Aumento . . . . .	43,702.39	1,757.92	» »	50,299.19	7,192.22	12,530.13	191.17	114,938.68	3,538	1,746.60
Diminuzione . . . . .	» »	» »	734.34	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »